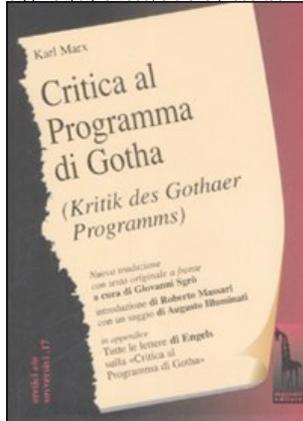


La Critica al Programma di Gotha: Marx tra passato e presente

Oggi 13 giugno 2009, 8 ore fa | robertobn78@libero.it (roberto.bonuglia)



Era il 1875 quando [Karl Marx](#) scrisse la [Critica al Programma di Gotha](#). Il 5 maggio di quell'anno la inviò a Wilhelm Bracke scrivendo [una lettera](#) a dir poco significativa che Engels rese pubblica solo nel 1891. Questa lettera viene ora [ripubblicata](#) in italiano e con testo (tedesco) a fronte nell'edizione della *Kritik des Gothaer Programms* edita da [Massari Editore](#) in una veste grafica particolarmente accattivante.

Al progetto hanno contribuito Giovanni Sgrò, Roberto Massari e Augusto Illuminati firmando, rispettivamente, la premessa, l'introduzione e l'appendice. Quest'ultima, apparsa per la prima volta nel 1968 come introduzione all'edizione della "Critica" pubblicata dall'editore romano [Samona e Savelli](#), è preceduta, in questo agile volumetto, da un'interessante apparato documentario che ripropone, pur se con gli opportuni tagli, tutte le lettere che Engels dedicò «esplicitamente al manoscritto marxiano».

Il [Congresso di Gotha](#) si tenne nel febbraio 1875 e sancì un'importante tappa nella storia per l'allora nascente «sinistra europea»: la fusione dell'Associazione Generale dei Lavoratori Tedeschi (fondata nel 1863 da [Ferdinand Lassalle](#)) con il Partito Socialdemocratico dei Lavoratori (fondato nel 1869 da [Wilhelm Liebknecht](#) e [August Bebel](#)). Da questa «unione» nacque il Partito Socialdemocratico Tedesco ([Sozialdemokratische Partei Deutschlands](#), SPD) che, nonostante le leggi antisocialiste emanate da Otto von Bismarck, ebbe un'immediata affermazione elettorale, fino a diventare, nel 1912, il primo partito tedesco e, di fatto, un modello – secondo alcuni ancora oggi insuperato – per il movimento socialista europeo.

L'evento rappresentò dunque per Marx un'occasione irripetibile – come ricorda Massari –, per poter «esprimere in termini generali [...] la sua più completa definizione della fase di transizione al socialismo e della forma di gestione» che avrebbe dovuto assumere l'agognata società diretta dai lavoratori. Un società, questa, che Marx aveva già avuto modo di descrivere nel primo libro de [Il Capitale](#), l'unico di cui l'autore vide la pubblicazione. E nella [Critica al Programma di Gotha](#), Marx non fa altro che attualizzare, perfezionare, calibrare, le intuizioni già espresse nei suoi scritti degli anni Sessanta dell'Ottocento. E' il caso della sua riproposizione della «gestione diretta dei lavoratori» che avrebbe dovuto originarsi dall'«insieme dei rapporti sociali di produzione» e «dal quadro generale» in cui si collocava l'organizzazione del lavoro al fine di permeare, in prospettiva, «tutte le sue articolazioni concrete». Ma anche dall'accettazione – nella fase transitoria vero la «superiore società comunista»



– di quelle forme di disuguaglianza, di sottomissione alle esigenze produttive – in altre parole, di «autosfruttamento» degli operai – che proprio nella «glossa» al [Programma di Gotha](#) Marx prevedeva, regolava ed accettava.

Per il Marx della *Glosse*, infatti, non si poteva non prevedere, durante la transizione, una sorta di «esercizio del potere di controllo sulle attività sociali»: solo così si sarebbe potuto «stabilire il senso rivoluzionario o regressivo delle misure adottate nel periodo di transizione al comunismo» realizzando finalmente una società senza milizie, tribunali, polizia, confini, etc. Ed è all'insegna di questa continuità di pensiero pragmatico che trova conferma una sorta di «linearità» tra il [giovane Marx](#) che si interrogava sulla «autoemancipazione» ed il [Marx più maturo](#), quello del "dopo-Gotha" che indagava sull'«autogestione» dei produttori associati: un'austera speranza di vedere, una volta per tutte, gli operai coscienti sia come singoli sia come «insieme di soggetti associati» in riferimento alla propria esistenza sociale.

Questo, d'altra parte, era il sogno del filosofo tedesco: vedere realizzarsi e consolidarsi una società senza la subordinazione servile degli individui alla divisione del lavoro, senza il contrasto tra lavoro «intellettuale» e «fisico»; una società, dunque, dove il lavoro non fosse solo «un mezzo di vita» ma potesse finalmente diventare il «primo bisogno della vita»...